

...e il filo terminò. Il lanificio Tiberghien di Verona

Summary: ... AND THE WIRE BROKE. THE MILL TIBERGHIEU OF VERONA

The three Tiberghien's brothers who in 1907 started the "Veronese Tiberghien Mill" were the descendants of a famous family of French wool entrepreneurs. With the construction of the factory, at the same time, were also built sixteen houses for the employees and their families. In the mid-'70s the centre of San Michele Extra appeared "growth and articulated" thank to the presence of the woollen mill. In April 1975, the Tiberghien family left Verona and the Tiberghien became the problem of Verona. The mill was finally closed in 2004.

Keywords: Neighbourhood, Verona, Woollen Mill.

1. Da Tourcoing a Verona, i Tiberghien e il lanificio

Erano i discendenti di una nota famiglia di imprenditori lanieri francesi provenienti dall'importante polo tessile di Tourcoing i tre fratelli Lous, Emile e René Tiberghien che nel 1907 avviarono il "Lanificio Veronese" che da loro prese il nome.

L'acquisto nel 1905 a San Michele Extra degli oltre 70 000 mq di terreno, in una zona ricca di risorse idriche sia superficiali che sotterranee non molto distante dalla cinta muraria orientale di Verona e prossima alla stazione ferroviaria di Porta Vescovo, era legato all'interesse dei Tiberghien di espandere il loro marchio anche all'estero; dalla madrepatria giunsero i progetti architettonici per la realizzazione dell'edificio e i macchinari per la lavorazione. Sino al primo conflitto mondiale erano attivi la fase iniziale della filatura, un centinaio di telai per la tessitura, la tintoria e il reparto di filatura di lana pettinata.

La scelta di Verona è da ricollegarsi alla presenza in questa città di una fiorente industria serica che avrebbe permesso ai Tiberghien di trovare manodopera femminile già esperta¹. Nonostante, infatti, la città veneta fosse stata nel passato un importante centro di produzione laniera già in epoca preindustriale, con la caduta della Repubblica di Venezia il comparto laniero era pressoché scomparso².

Contestualmente alla costruzione della fabbrica vennero erette anche sedici abitazioni per i dipendenti con le loro famiglie, manodopera proveniente prevalentemente dalla Francia, per il capo tintore e per il direttore dello stabilimento.

Ferrari a tal proposito ebbe a scrivere: "...pur non articolato come un villaggio operaio su vasta scala, ... può essere annoverato tra i numerosi esempi di insediamenti minori che caratterizzano in varie parti il territorio veneto. Gli alloggi costruiti dai F.lli Tiberghien richiamano gli schemi codificati dalla manualistica dell'epoca, ove le case d'abitazione vengono differenziate in base allo stato sociale degli occupanti (operai, impiegati, dirigenti), però si collocano nello stesso complesso urbano, permettendo di amalgamare una popolazione socialmente diversificata"³.

Fino alla prima guerra mondiale questo lanificio rimase il più grande stabilimento industriale della città: dagli iniziali 250 operai, infatti, si raggiunse (Censimento degli Opifici e delle Imprese Industriali del 1911) quota 600 e, solo un anno dopo, 900 (per la quasi totalità, i 9/10, donne) impiegando oltre un decimo dell'intera manodopera tessile presente sul territorio provinciale (5208 unità impiegate in 112 industrie tessili).

È fondamentale a questo punto sottolineare come il Tiberghien non fosse solo importante nel contesto provinciale quanto anche, e forse ancor più, se si considera il comune nel quale ebbe a sorgere: San Michele Extra per molti anni visse "all'ombra del lanificio" non solo in quanto fonte di occupazione (una famiglia su due, residente in quel comune, aveva almeno una persona occupata nel lanificio; la crescita della popolazione a San Michele tra i due censimenti, del 1901 e 1911, fu di oltre il 30%, con un incremento decisamente superiore a quello registrato in altri comuni veronesi anche se industriali) ma anche per le provvidenze realizzate a favore delle sue maestranze.



Complesso risulta, di contro, inquadrare il “peso” dello stabilimento nel contesto nazionale; il comparto laniero italiano appariva, infatti, all’epoca articolato in poche grosse realtà aziendali (si pensi alle industrie tessili presenti nel vicentino e nel biellese, per fare solo alcuni esempi) e una moltitudine di piccole unità. Certamente per numero di addetti e per forza motrice a vapore impiegata (600 cavalli dinamici che azionavano 6 motori elettrici da 100 cavalli ciascuno, al 1911) il Tiberghien si colloca in una fascia di produzione medio-alta e di qualità considerevole (tenuto conto della presenza dei reparti di filatura e tessitura di lana pettinata).

Lo scoppio del primo conflitto mondiale provocò i primi grossi disagi, sia perché la materia prima proveniva prevalentemente dallo stabilimento francese di Tourcoing, in territorio occupato dal 1914, sia perché tutti i tecnici, francesi, erano stati richiamati alle armi in patria; il lavoro poté continuare soprattutto grazie alle commesse militari che consentirono di mantenere occupata la manodopera dello stabilimento (circa 700 unità).

Nel primo dopoguerra, per l’instabilità del mercato, vi furono alcuni momenti di difficoltà anche se, complessivamente, il comparto laniero a Verona venne rafforzato, grazie alla riconversione, in lanificio, di un cotonificio a Montorio (comu-

ne prossimo a San Michele Extra) da parte della famiglia vicentina dei Rossi; maggiori problemi intervennero il 15 settembre 1920 quando anche il Tiberghien, come la maggior parte degli stabilimenti di Verona, venne occupato dagli aderenti all’Usi⁴.

Superata la crisi e rientrata la “ventata rivoluzionaria” si diede avvio ad un periodo di notevole prosperità, durato quasi due decenni, grazie soprattutto all’aumento della domanda di prodotti pettinati. A testimoniare l’andamento positivo dell’azienda possiamo citare innanzitutto il fatto che nei primi anni ’20 si diede avvio alla costruzione di una nuova serie di alloggi (undici abitazioni in via L. Tiberghien e dodici in via Monti Lessini), ad un Convitto per le giovani operaie, alla costituzione delle Società di Mutuo Soccorso fra gli operai dell’azienda, (“*Ars et labor*” per gli operai, “*Res, non verba*” per le operaie) alla Cooperativa di consumo, al circolo ricreativo, al campo di calcio, alla colonia estiva montana a Roverè Veronese per i figli dei dipendenti. Azioni queste volte a “ripagare” gli ormai oltre 1 400 dipendenti dell’aggravio del carico di lavoro⁵.

In quegli stessi anni si andò modificando anche l’assetto societario (si passò da una società di fatto ad una società in nome collettivo) e gran parte dei macchinari vennero sostituiti anche per consentire la pettinatura della lana, nuova fase del ciclo allora presente in pochi stabilimenti italiani, che si andava ad aggiungere alla filatura, alla tessitura e alla tintura⁶.

Il Censimento dell’Industria del 1927 conferma la solidità dello stabilimento e il suo “peso” a livello provinciale; sono solo tre, infatti, le aziende tessili che, nel veronese, possono contare su oltre 1 000 addetti (su un totale di 8 350 unità suddivise in 122 industrie) utilizzando 3 800 hp sui complessivi 4 949 impiegati dal totale delle industrie tessili veronesi, comparto con la maggior occupazione e secondo solo a Vicenza come polo industriale laniero del Veneto⁷.

Preceduto solo da Rossi e Marzotto, il Tiberghien era dotato di moderni impianti per la pettinatura della lana e anche per quanto riguarda la filatura a pettine, più diffusa nel Regno, si poneva ai primi posti raggiungendo quota 20 mila fusi (erano solo tre gli impianti che in Italia contavano più di 50 mila fusi e nove che raggiungevano quota 20 mila, su un totale di 560 mila fusi). Se si prende in esame la tessitura, il lanificio veronese disponeva di 600 telai (erano venti le ditte che in tutto il Regno riuscivano a impiegare più di 200 telai!). A conferma del ruolo significativo che lo stabilimento aveva assunto, non più solo a livello



Fig. 1. Un simbolo del Tiberghien (dettagli).

provinciale ma anche regionale, bastano le poche righe di seguito riportate estrapolate da un documento della Confederazione Generale Fascista del 1929: “nel Veneto l’industria laniera è essenzialmente concentrata nelle provincie di Vicenza e Verona, dove esiste un complesso di grandi e medi stabilimenti che costituiscono un nucleo a se stante, completo di tutti i rami di lavorazione...”⁸.

Il crollo della Borsa di Wall Street del 1929 ebbe ripercussioni anche su comparto laniero che vide da un lato precipitare ad un terzo dei valori raggiunti l’indice della produzione tessile italiana e dall’altro la ripetuta sottoutilizzazione dell’impianto di San Michele Extra e il costante esubero degli organici. A tal proposito si legge nella Relazione economico-statistica della Provincia: “...i lanifici avevano ridotto notevolmente la loro attività a causa della forte crisi delle vendite... La filatura aveva lavorato a turni ridotti, i telai erano rimasti in buona parte completamente inattivi...”⁹. E la situazione non migliorò quando il governo, nel 1934, introdusse il contingentamento delle lane anche se i legami con la Francia, probabilmente, consentirono allo stabilimento veronese di ridurre gli effetti negativi di tale situazione.

Il Censimento del 1937 ci documenta, comunque, di come i Tiberghien fossero riusciti a superare questi anni difficili: non solo erano stati costruiti nuovi edifici per il personale, ma anche lo stabilimento era stato ampliato e dotato di macchinari più efficienti. Erano ben 1 153 gli impiegati nei differenti reparti del lanificio, di cui 66 nel reparto di pettinatura, 318 in filatura, 308 in tessitura, 465 nelle altre fasi della lavorazione. E, soprattutto, si potevano contare ben 24 pettinatrici rettilinee (su poco più di 160 in tutto il Veneto), 31 000 fusi per pettinato (140 000 nel Veneto), 939 telai meccanici (3 100 nel Veneto); l’energia motrice raggiungeva i 1 975 cavalli!¹⁰

Gli anni del secondo conflitto mondiale videro il lanificio passare prima sotto la fase di “sequestro” poi a quella di “sindacato”, in quanto appartenete ad una famiglia di imprenditori francesi; il personale “straniero” venne fatto rimpatriare e la conduzione dello stabilimento venne affidata al capo contabile e a uno dei rappresentanti contabili della ditta. Ciò nonostante il Tiberghien, proprio per essere di proprietà francese, non venne bombardato dagli alleati nell’ultima fase del conflitto e così, non solo si salvò dalla distruzione l’intero quartiere di San Michele Extra (le bombe distrussero il vicino quartiere di Porto San Pancrazio, posto tra la ferrovia e l’Adige), ma anche, quando nel 1946 lo stabilimento ritornò nelle mani dei legittimi proprietari, poté subito

riprendere la produzione (oltre il 60% degli stabilimenti veronesi venne distrutto) che comportò, purtroppo, il licenziamento, seppur temporaneo, di 800 lavoratori¹¹.

Negli ultimi anni ’40 vennero nuovamente ristrutturati e ampliati i reparti di tessitura e filatura, si avviò la realizzazione della facciata principale e, abbattuti parte dei primi edifici realizzati per i dipendenti, si costruì per essi un palazzo di quattro piani con sedici appartamenti (via Monti Lessini 145/A).

Erano questi, tuttavia, anche gli anni che registrarono imponenti mutamenti nel comparto tessile, mutamenti legati innanzitutto all’aumentata concorrenza internazionale che disponeva di macchinari più moderni e competitivi, ma anche all’impiego sempre più diffuso delle fibre tessili artificiali. Entravano, inoltre, sullo scenario dei mercati italiano, veneto e veronese, anche nuovi Paesi che si presentavano competitivi per quanto attiene il costo della manodopera.

Nonostante ciò la situazione al Tiberghien rimase “sotto controllo” sino agli anni Settanta anche se comportò notevoli investimenti economici. I maggiori problemi che si dovettero affrontare riguardarono innanzitutto i macchinari in quanto in quegli anni vennero concepite attrezzature innovative, costose ma indispensabili, sia per quanto riguarda la filatura, in quanto vennero realizzate macchine continue ad anello (prima vi erano solo le macchine ad intermittenza), sia tutte le altre fasi della lavorazione, grazie alla messa a punto di roccatrici automatiche, ritorcitori, telai senza navetta, ... Contemporaneamente si avviò la “slanatura di pelli lanate” per ottenere una lana, “di concia”, meno pregiata rispetto a quella “di tosa” ma di costo inferiore e ben utilizzabile per la produzione di filati cardati.

I dati censuari del 1971 collocano il lanificio veronese, per quanto riguarda i dati occupazionali, al terzo posto in Italia: erano ben 1 600 gli addetti che disponevano di 65 pettinatrici, 8 220 fusi di pettinato, 1 840 fusi di cardatura, 5 526 fusi di ritorcitura, 200 telai (un’ottantina dei quali meccanici) ...

A conclusione di quel decennio occorre segnalare il primo di una serie di episodi che contribuirono alla svolta del lanificio: il 12 febbraio 1968 venne aperta a Nogara la “Confezioni FLASH”, un’industria di confezioni sempre del gruppo Tiberghien per la “produzione e vendita di confezioni per abbigliamento e il commercio di confezioni e tessuti” nell’ambito della politica di diversificazione aziendale che già aveva coinvolto alcuni stabilimenti in madrepatria.



Il 29 giugno 1972, inoltre, un incendio divampò nel reparto "finissaggio" distruggendolo completamente e danneggiando anche parte dei magazzini; questo fatto, nonostante il Tiberghien riuscisse comunque a mantenere la produzione, segnò il prepotente avvio del problema del costo del lavoro (si ricordi l'autunno caldo del 1970) per poter mantenere competitivi i prezzi di vendita dal momento che la richiesta nel campo del tessile era in declino.

Occorreva puntare sulla produttività ma anziché prevedere una riqualificazione del reparto di filatura del lanificio (stante anche il difficile clima interno allo stabilimento veronese) nel 1974 i Tiberghien aprirono la "Filatura di Villimpenta" per la "produzione e vendita di filati di lana, sintetici o misti".

2. Il declino del "Lanificio Veronese Fratelli Tiberghien"

Alla metà degli anni '70 il centro di San Michele Extra si presentava "cresciuto e articolato" grazie soprattutto alla presenza del lanificio. Il Tiberghien, infatti, era divenuto, sempre più "presente" acquistando via via diversi terreni: non solo lo stabilimento si estendeva su oltre 65 000 mq che apparivano articolati in diversi fabbricati (per i reparti "cardatura", "pettinatura", "filatura cardata", "filatura pettinata", "trama", "tintoria", "lavaggio pezze", "maglieria", "rammendatura", "accoppiatura", "ritorcitura", "orditura", "tessitura", "lavaggio", "apparecchio", "campionario e magazzino", "filatura a pettine", "filatura cardata"), in un'officina, una falegnameria, una centrale termica, diversi serbatoi dell'acqua; vi erano anche gli edifici costruiti nel corso degli anni per i lavoratori, 50 000 mq non edificabili, un terreno di 17 000 mq a Roverè Veronese.

Nonostante questa immagine di solidità, data anche dal buon fatturato che, nel 1973, era di oltre 8 miliardi, la politica aziendale, che da sempre prevedeva pagamenti eccessivamente dilazionati per i propri clienti e doveva quindi appoggiarsi allo sconto bancario (ma proprio nel 1973 si deve registrare la crisi petrolifera e un'impennata inflazionistica), e la disposizione dei reparti, decisamente sconclusionata (fatto questo che riduceva considerevolmente la produttività aziendale facendo perdere, nei passaggi intermedi della lavorazione, molto tempo), risulteranno essere fattori decisivi per le sorti del lanificio quando, dopo essersi trasformato in società per azioni (l'8 marzo 1974), si iniziarono a registrare gli effetti

negativi della generale crisi che investì, in maniera sempre più sensibile, il settore tessile.

Ma non solo. Anche le scelte aziendali cominciarono ad essere fallimentari mentre le tensioni interne andarono sempre più accentuandosi.

In altri termini l'azienda, per contenere i prezzi, decise di sacrificare la qualità, da sempre fiore all'occhiello dei Tiberghien; si arrivò persino a realizzare tessuti che contenevano ben l'85% di terital e, come risultato, si ottennero disdette, resi, annullamento di ordini, perdita di immagine, esubero di lavoratori, tensioni e scioperi. Anche la scelta di aprire Villimpenta si dimostrò fallimentare in quanto il tessuto prodotto, per le sue caratteristiche, non poteva essere impiegato a Verona, pur rendendo in gran parte inutilizzabile il reparto analogo della città scaligera (favorendo così altri esuberanti).

Nell'arco di pochi mesi la situazione divenne insostenibile e, per la prima volta, le posizioni dei proprietari del lanificio, che rivendicavano solo a sé il diritto di decretare le sorti future dello stabilimento (il bilancio a 31 dicembre 1974 riportava una perdita di un miliardo di lire, cifra superiore al capitale sociale di cui disponeva l'azienda), e quelle del sindacato, messo di fronte alla reale necessità di un ridimensionamento degli organici (nel marzo del 1975 venne comunicata la decisione di licenziare 500 operai ... e di incrementare Villimpenta), si configurarono inconciliabili e portarono alla definitiva rottura di quel particolarissimo rapporto che per anni aveva legato il Tiberghien ai suoi dipendenti ed al quartiere di San Michele Extra.

Nell'aprile del 1975 Antoine Tiberghien decise di "abbandonare il campo" (sia di Verona che di Villimpenta), di liquidare l'azienda, prima che non fosse più possibile pagare neppure gli oltre 1300 dipendenti.

I Tiberghien lasciarono Verona e il Tiberghien divenne il problema di Verona: l'amministrazione veronese, i dirigenti dell'azienda e i sindacati, infatti, consapevoli del "peso" che lo stabilimento rivestiva per l'economia della città e per la "vita" di un intero quartiere, avviarono una "gestione tecnica" prima (durata un anno) e una "gestione politica" poi, per tentare di rimettere in piedi lo stabilimento, anche appoggiandosi ad imprenditori pratesi e ipotizzando di spostare lo stabilimento in un'altra area di San Michele Extra per consentire un suo ammodernamento.

Dopo appena cinque anni, nel marzo del 1980, gli addetti erano scesi a 600 unità ma il lanificio, ora con una situazione patrimoniale stabile, sembrava poter ripartire; il Comune si ritirava e il

Tiberghien veniva ceduto alla famiglia Mazzocchi che, ammodernando i macchinari, riqualificando – e riducendo ancora di numero – il personale, razionalizzando il *lay-out*, sembrò in grado di risollevare l'azienda.

Il lanificio fu, invece, venduto dopo pochi anni al gruppo dei Dalle Carbonare e ne seguì le sorti fallimentari nel 1993; la chiusura venne scongiurata grazie ai manager del Tiberghien che rilevarono l'azienda, con ormai solo 320 dipendenti, ma la nuova crisi finanziaria del 1997 e le difficoltà dei mercati portarono il lanificio a chiedere, nel 2000, l'ammissione al regime della legge Prodi-bis per le aziende in crisi.

Ritornato nelle mani dei Dalle Carbonare nel 2002, che si erano assunti l'impegno di conservare l'azienda in attività con 120 addetti per almeno due anni, nel 2004 i dipendenti rimasti ricevettero le lettere di licenziamento e il lanificio chiuse i battenti. Definitivamente.

Ed oggi a pochi anni di distanza da quella data i problemi per l'area dismessa, per il quartiere, per gli abitanti si fanno sentire in modo sempre più pressante. In primo luogo l'area dello stabilimento: abbandonata senza alcun progetto di riqualificazione è divenuta ricovero per senza tetto, spacciatori, prostitute. Occorrono immediati interventi mirati alla salvaguardia dell'ambiente urbano in logica geografica, per recuperare l'immagine di questo quartiere della città nella sua identità storica. In particolare, gli spazi collettivi realizzati dai Tiberghien per i dipendenti fuori dalla fabbrica, ci riferiamo ad esempio al campo sportivo, devono essere riqualificati perché si arresti quanto prima il loro degrado.

Il quartiere di San Michele Extra, lo abbiamo ricordato più volte, è cresciuto all'ombra del Tiberghien, dei suoi odori, dei suoi rumori (si

racconta che gli orologi venissero regolati sulla sirena della fabbrica) ed ora si trova "orfano", non tanto e non solo di una fonte di lavoro e di reddito per i suoi abitanti, quanto soprattutto di un elemento di identità, di memoria collettiva, di aggregazione. Questa realtà urbana non manca di "qualità ambientali", ma ha bisogno di non essere "dimenticata" dall'amministrazione pubblica, di essere teatro di interventi di riqualificazione affinché non si registri il decadimento di questa porzione di territorio cittadino, un decadimento che se pure ha attualmente investito l'aspetto funzionale, non coinvolga il tessuto socio-demografico, di cui le prostitute, gli spacciatori, ... sono solo un aspetto.

Occorre intervenire per promuovere in questo quartiere nuove attività economiche e culturali che, se pure certamente non potranno prendere il posto del Tiberghien (per il quale è necessario ripensare un utilizzo affinché non diventi simbolo del disagio) permettano ai residenti di veder rimodellati i loro spazi principali in una logica di insieme urbano.

Note

¹ E. Franzina, "Tra Otto e Novecento", in S. Lanaro, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto* (Torino, Einaudi, 1983), p. 777.

² G. Ercali, P. Frattaroli, *Tessuti del Veneto* (Verona, 1993).

³ S. Ferrari, "L'edilizia abitativa della prima età industriale a Verona. Esempi di dimore operaie e borghesi costruite per iniziativa di imprenditori privati", in L. A. Fontana, a cura di, *Immagini di archeologia industriale nel territorio di Verona, Vicenza, Rovigo* (Cittadella, Bertonecello Ed., 1992), p. 43.

⁴ M. Zangarini (a cura di), *Il movimento sindacale a Verona*, Verona, Cierre, 1997. N. Olivieri, *Il lanificio Tiberghien fra storia e memoria* (Verona, Cierre, 2007).

⁵ E. Benenati, *La scelta del paternalismo. Un'azienda dell'abbigliamento tra fascismo e anni '50* (Torino, Rosenberg & Sellier, 1994).

⁶ L. A. Fontana (a cura di), *Immagini di archeologia industriale nel territorio di Verona, Vicenza, Rovigo* (Cittadella, Bertonecello Ed., 1992).

⁷ L. Facci, I. Palmieri, *L'industria a Verona negli anni della grande crisi. Un'indagine fra due censimenti 1927-1937* (Verona, Cierre, 1998).

⁸ Confederazione Generale Fascista dell'industria italiana, *L'industria italiana* (Roma, Castaldi, 1929), p. 512.

⁹ Consiglio e ufficio provinciale dell'economia di Verona, *Relazione economico-statistica sulla Provincia di Verona* (Verona, Bettinelli, 1931), pp. 143-144.

¹⁰ Dati Appendice V in Istituto Centrale di Statistica del regno d'Italia, *Censimento industriale e commerciale 1937-1940* (Roma, Failli, 1942).

¹¹ S. Baronetto, "Lotte sociali e dinamiche politiche a Verona tra il 1945 e il 1950" in M. Zangarini (a cura di), *Il movimento sindacale a Verona ...*, op. cit., p. 226.



Fig. 2. L'abbandono del Tiberghien (dettagli).

